

LA VOCE DI HIND RAJAB

Regia e sceneggiatura: Kaouther Ben Hania - **Fotografia:** Qutaiba Barhamji, Juan Sarmiento G. - **Montaggio:** Maxime Mathis, Kaouther Ben Hania - **Interpreti:** Saja Kilani, Motaz Malhees, Clara Khoury, Amer Hlehel - Tunisia/Francia 2025, 89', I Wonder Pictures.

29 gennaio 2024: gli operatori della Mezzaluna Rossa a Ramallah ricevono la telefonata di Liyan Hamada, una quindicenne intrappolata in auto a Gaza, con la cuginetta di sei anni Hind Rajab, a seguito di un colpo partito da un carro armato israeliano che ha colpito il veicolo uccidendo i familiari che erano con loro. Anche Liyan viene uccisa, e Hind, ferita grave, prende il suo posto in linea. Gli operatori cercano disperatamente di rassicurarla e fanno di tutto per inviare i soccorsi. La bambina rimane a lungo in contatto telefonico con loro, mentre anche l'ambulanza, che tenta arrivare a soccorrerla, è presa di mira. Poi il silenzio. Da una storia realmente accaduta.

Il film non è un trattato politico, ma la cronaca di un istante irripetibile: la vita di Hind intrecciata con la responsabilità del mondo adulto. L'uso della sua voce autentica non concede filtri, costringendo lo spettatore a un ascolto senza scampo. E proprio qui sta la sua forza più attuale: in un'epoca in cui le guerre e le tragedie civili rischiano di diventare flussi di immagini consumate in fretta sui social, *The Voice of Hind Rajab* impone di fermarsi. Di ascoltare. Di riconoscere che dietro ogni notizia c'è un volto, un corpo, una voce. È un film che parla di Gaza ma, al tempo stesso, parla a ogni conflitto dimenticato, a ogni infanzia violata dal rumore delle bombe. Il suo messaggio non riguarda solo il passato recente, ma il presente che abitiamo e il futuro che rischiamo di consegnare alle nuove generazioni. (...) *The Voice of Hind Rajab* non rappresenta soltanto: obbliga ad ascoltare. In quella voce che non ha trovato soccorso nel reale, il cinema trova la sua ragione più profonda: dare memoria a chi non l'ha avuta, trasformare un grido nel silenzio in una testimonianza destinata a durare. (Roberta Rutigliano, www.hotcorn.com)

Qualcuno lo bollerà come un film di propaganda in cui nulla è vero. Ci pensano le immagini finali a smentire clamorosamente questa prevedibile accusa. Si tratta invece di un film in cui, oltre alla voce reale della bambina che per ore è stata sostenuta psicologicamente con la speranza di poterla salvare, ci viene presentata anche l'impotenza di chi non solo non ha potuto intervenire a tempo debito con i mezzi di soccorso a causa della burocrazia della morte, imposta dagli occupanti, sotto le mentite spoglie dei percorsi protetti, ma poi vi ha trovato a sua volta la morte. Per decenni ci siamo giustamente e doverosamente commossi dinanzi alle sofferenze patite dagli ebrei a causa del nazismo e dell'antisemitismo. Ora qualcuno vorrebbe però impedirci di fare altrettanto nei confronti di questa strage degli innocenti compiuta in nome della caccia ai terroristi di Hamas, pena l'accusa di diventare a nostra volta antisemiti. Continueremo a commuoverci davanti alle immagini della bambina col cappottino rosso di *Schindler's List* ma piangeremo anche per Hindi perché quando un bambino muore poco importa se ciò accade per mano di un genocida o di un massacratore criminale. È morto e tanto deve bastare per suscitare un senso di repulsione per chi lo ha ucciso e chi gli ha ordinato di farlo così come di pietà (nel senso più alto del termine) per lui. Questo film ci aiuta a tenere viva la fiamma dell'indignazione. (Giancarlo Zappoli, www.mymovies.it)